

La rabbia commossa e la risposta della città all'assassinio del tipografo del Messaggero

«Ci vogliono far tacere. Si sbagliano»

La manifestazione ieri pomeriggio in via del Tritone e l'assemblea nella sede del quotidiano romano - Delegazioni dalle fabbriche, dalle aziende poligrafiche e dalle redazioni dei giornali - Il sindaco Petroselli: «E' la reazione criminale dei terroristi alle indagini sulla strage di Bologna» - Non bisogna lasciar soli i magistrati

Su uno dei piccoli monitor lo schermo è coperto da un foglio di carta bianca. Non ci sono parole, ma sopra c'è appoggiato un garofano rosso: è il video terminale del reparto composizione titoli, dove lavorava Maurizio Di Leo. I suoi compagni di lavoro, quelli che stavano alle tastiere con lui giorno e notte tutti i giorni, hanno voluto ricordarlo anche così, con questo gesto semplice, quasi privato.

Nel sala a fianco, invece, il dolore per il crimine è assai più «per errore», la rabbia e la condanna, diventano — ieri pomeriggio — immediatamente un fatto pubblico, collettivo, politico: la sala è affollatissima, quasi non si riesce a passare fra la gente. E l'assemblea — indetta, insieme con un'ora di sciopero alla fine di ogni giorno — «continua» anche fuori, davanti al Messaggero. In via del Tritone, che viene chiusa al traffico, si assiepano le delegazioni dei redattori delle fabbriche, e soprattutto, delle tipografie. Gli operai dispiegano gli striscioni del Cdf della Gae, del Poligrafico Salario, e di quello centrale, del consiglio d'azienda dell'Ansa, della Buffetti, di Paese Sera, dell'Autovox, della Fatme, della Lanys e Gir, della nuova Asca, di molti consigli di zona sindacali, e ascoltano, attraverso i megafoni il commosso ricordo di Maurizio Di Leo, la volontà di non cedere, e di rispondere un'altra volta — alla barbarie del terrorismo. Sarà lo stesso sindaco, il compagno Petroselli, che ha voluto partecipare alla manifestazione, a riaffermarla.

Nella sala, dentro, si affollano soprattutto le delegazioni dei giornalisti delle redazioni romane dei quotidiani. Vengono da tutti i giornali: per l'Unità e Paese Sera, e sono i direttori, Alfredo Rei-



Il direttore del «Messaggero» Emiliani, mentre parla durante la manifestazione

chili e Giuseppe Fiori. Sono presenti, anche, le cellule comuni dei quotidiani. Con loro ci sono tipografi, rappresentanti sindacali, e della Federazione nazionale della stampa, esponenti di tutti i partiti democratici (la delegazione della Federazione romana del Pci era formata dai compagni Pasqualina Napolitano, Immo, Meta e Froilotti) e consiglieri e assessori degli enti locali. A fianco al sindaco di Roma,

siedono anche il presidente del Consiglio regionale, Di Bartolomei, e della Provincia, Mancini. Parlano un tipografo del Cdf e un giornalista del comitato di redazione del Messaggero. Parlano poco: sono segnati e commossi, e si vedono. Ricordano Maurizio, ricordano l'attentato che il quotidiano subì due anni fa (era un segnale) e le continue minacce che si sono succedute: ne difendono la linea d'in-

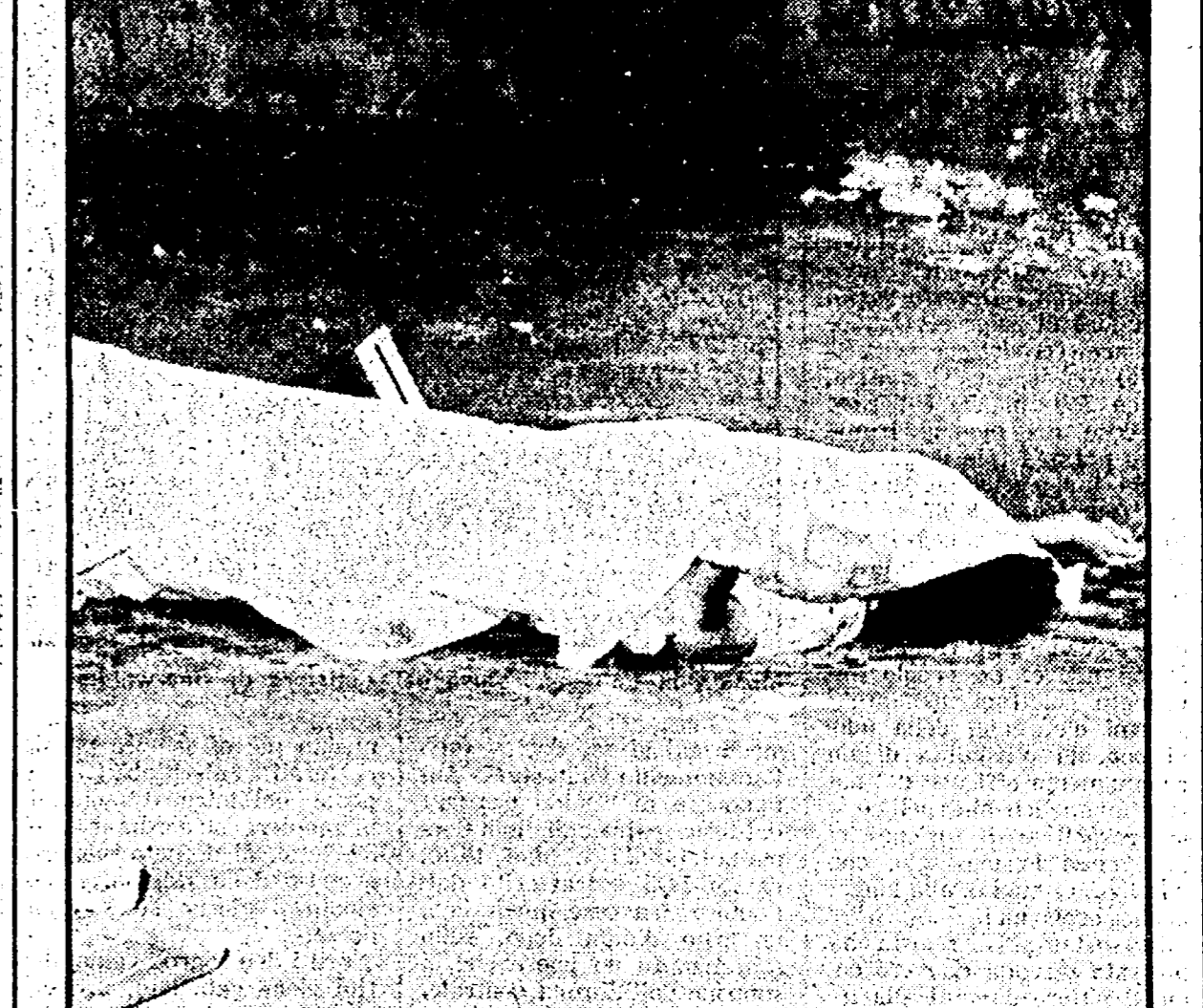
formazione, una voce importante e democratica che per questo viene colpita. «Hanno ucciso "per errore" un tipografo invece che un cronista: ma per noi è lo stesso, hanno colpito tutti noi. Vogliamo che non parliamo più. Ma si sbagliano».

Tutti i Cozi, della Cgil Poligrafica, Borgomeo e Sambucini, della Federazione unitaria, chiedono un intervento del governo, più deciso e rigoroso, contro gli assassini. Non è un caso, aggiungono, che nel mirino del terrorista ci siano i lavoratori dell'informazione.

No. Non è un caso. Lo ripete il direttore del Messaggero, Vittorio Emiliani. Volevano ammazzare un cronista, uno che tutti i giorni lavora per cercare le notizie, per portare a galla un pezzo di verità, e riferirla. Per questo le BR hanno ucciso Tobagi, per questo i nazisti del Nar hanno colpito,

L'ultima telefonata alla madre: «Torno a casa un momento, per cambiarmi»

Una vita tranquilla, tra le tastiere del giornale e la sera accanto ai familiari - Le parole del fratello maggiore di Maurizio



Il cadavere del tipografo Maurizio Di Leo

Alla madre, che Maurizio era morto non glielo hanno detto subito. Solo dopo aver visto il cadavere di suo fratello, disse: «È ancora una voce. Con sua moglie da un'altra sera non si è più mosso dall'appartamento di via...».

adesso in questo momento mentre sta facendo il suo lavoro. Una cosa assurda che non trova ragioni...».

va perso il marito, era diventato più che un figlio, pronto a farle compagnia quando il lavoro di tastiere...

Decine di messaggi a testimoniare solidarietà e impegno rigoroso

re e la violenza». Dopo aver ribadito che la tragica spirale che ha scandito i tempi della recrudescenza del terrorismo nero va stroncata subito, colmando i ritardi e i tentativi di rallentare l'opera di accertamento della verità, Lama, Carniti e Benvenuto riconfermano «l'impegno della Federazione unitaria CGIL, Cisl e Uil contro i tentativi di imbarbarimento e di stravolgimento della convenienza civile e democratica». Nell'esprimere piena solidarietà al «Messaggero», Saverio Barbati e Emilio Pozzi, presidente e segretario del consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti hanno sottolineato «l'impegno dei giornalisti nella doverosa preoccupazione di assicurare una informazione sempre più

completa e puntuale, contro la piaga del terrorismo negatrice di ogni valore umano». «I cronisti italiani», ha detto il loro presidente Piero Passetti — manifestano la loro completa solidarietà alla famiglia della vittima e al collega Concina, ai lavoratori poligrafici, al «Messaggero», ma ribadiscono anche la loro volontà di percorrere tutte le strade che la democrazia consente per difendere la libertà di stampa e il diritto di informazione». «La prego di accogliere i sentimenti della più viva solidarietà, del dolore e dello sdegno mio personale e di tutti i comunisti romani», scrive a Emiliani il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione del Pci: «così conclude il suo telegramma al direttore del «Messaggero».

gramma al direttore del «Messaggero»: «In questa battaglia civile e democratica, preteso è stato il ruolo del vostro giornale, grazie al lavoro dei vostri uomini e di Michele Concina cui spetta a tutti garantire libertà e sicurezza di impegno. Siate certi che noi faremo come sempre la nostra parte». Morelli, a nome della Federazione del Pci, ha anche inviato un messaggio di cordoglio alla famiglia Di Leo. «Più volte in questi anni — ha scritto il vice-presidente della giunta regionale, il compagno Paolo Ciofi — criminali fascisti hanno tentato senza riuscirci di spegnere o di affievolire una voce democratica e popolare come quella del «Messaggero», ma mai erano giunti al-

l'omicidio premeditato. Sappiano gli esecutori e i mandanti che se Roma e le sue istituzioni non si sono fatte travolgere nel passato dall'attacco concentrico del terrorismo di ogni colore, oggi dopo questo nuovo crimine che ha colpito la strage di Bologna il nostro impegno e la nostra lotta saranno ancora più rigorosi e più netti, perché siano scoperte e messe a nudo le coperture e le connivenze che per troppo tempo hanno garantito l'impunità ai killer neri nella capitale dello Stato antifascista e hanno consentito di spargere sangue innocente a Roma e nel Paese».

«Mi sono precipitato qui, poi con la macchina della polizia di corsa ho detto gli amici: «Ma non ha avuto il tempo di capire: un vicino ha preso per lei la notizia e si è affrettato ad avvertire il fratello più grande di Maurizio».

«E' ancora questa mattina, quando ho visto i giornali, non riuscivo a pensare che passassero proprio di lui, di mio fratello. E' strano, ma quando il terrorismo uccide, fa stragi orribili, viene spontaneo pensare che sono fatti orribili, ma che a noi persone così tranquille, non ci toccheranno mai. E' invece l'altra sera è toccato proprio a lui».

Storia di un'inchiesta partita da Rieti e compromessa da scetticismi e compiacenze

Un archivistista «nero» aprì la strada ai giudici

Nella casa dell'ex parà Maurizio Neri era documentata la «svolta» della strategia fascista - Mario Amato, assassinato dai Nar, arrestò il gruppo di Signorelli - Furono liberati grazie a cavilli giudiziari - Ora tornano tutti in galera - Per quell'«errore» il Paese ha pagato un prezzo altissimo

Quando i carabinieri di Rieti aprirono la porta dell'appartamento di Maurizio Neri, un giovane ex paracadutista, operaio, accusato di aver imbrattato le lapidi ai caduti della Resistenza sul monte Tancia, non immaginavano davvero di aver scoperto anche uno spiraglio importantissimo sul nuovo corso del terrorismo nero in Italia. Era il febbraio del '79. In quella piccola casa di Salisano Terme, che Neri divideva con un suo camerata, un giovane magistrato della Procura di Rieti passò giorni e notti a leggere decine e decine di fogli, riviste, lettere, volantini, prima di intuire che qualcosa di enorme si andava preparando dopo tanti mesi di silenzio sul fronte del neofascismo armato. Anche le ultime sanguinose imprese dei «NAR», così come le bombe del '79 firmate dal «MRP» contro il Campidoglio, Regina Coeli, la Farnesina, il Consiglio superiore della magistratura, erano «ideologicamente» annunciate tra quelle carte che Neri custodiva gelosamente. Ed oltre alle riviste teoriche, come «Costruiamo l'azione», c'erano anche elenchi di nomi, con riferimenti estremamente precisi al loro ruolo nell'organizzazione.



logna, Paolo Signorelli, Sergio Calore, Claudio Mutti. Sarebbe lungo elencarli tutti. Ebbene, allora, venivano accolti «soltanto» di ricostruzione del disiecto partito fascista. Ma per i giudici della sezione istruttoria della Corte d'Appello l'accusa era infondata. E cominciò il balletto delle competenze, finito con la scarcerazione dell'intero gruppo, nell'estate dello scorso anno.

Ed oggi eccoli di nuovo in galera tutti in blocco, accusati di essere i mandanti della strage, di aver «costituito una banda armata». C'è stata qualcosa di nuovo ad un anno di distanza? Ben poco. Le accuse principali si basano quasi esclusivamente su quella prima inchiesta partita da Rieti, diretta e coordinata fin dalle prime fasi da un altro magistrato, da pochi mesi unico titolare delle indagini sul terrorismo nero: Mario Amato.

qualcuno prima o poi dovrà porsi. Tanto più che quell'errore era già costato la vita ad un povero disgraziato, Antonio Leandri, ammazzato per scambio di persona da killer guidati proprio da Sergio Calore, uno dei «graziosi». E nessuno tentò nemmeno di giustificarsi. Tutto questo va ricordato proprio oggi che la manovra rischia di scattare nuovamente, con la richiesta della formalizzazione a Roma dell'inchiesta sulla strage di Bologna.

Significative indirettamente riportare tutta questa delicatissima materia in mani insicure, incerte, e forse interessate. Potrebbe anche non essere così. Ma è un rischio. E si può evitare di correrlo.



Assemblee, scioperi, cortei: le fabbriche hanno risposto così

La decisione di estendere lo sciopero alle altre categorie è stata presa solo ieri mattina. Non c'è stato tempo di avvertire tutti i posti di lavoro, ma è stato lo stesso. Quasi ovunque, in tutte le fabbriche, ci sono state astensioni dal lavoro che hanno raggiunto percentuali del 90 e anche del 95 per cento (superiori di molto alle percentuali degli ultimi scioperi). Più forte la mobilitazione è stata nei cantieri del centro storico: quasi tutti hanno sospeso il lavoro con un'ora di anticipo.

steriali. In molti casi i lavoratori hanno dato vita ad assemblee aperte agli esponenti delle forze politiche.

- Servizi a cura di Gregorio Boltra, Raimondo Buttini, Carlo Ciavoni, Alberto Cortese, Valeria Parboni.